



ASS.I.R.ET.

Associazione Italiani Residenti e Rimpatriati dall'Eritrea ed Etiopia

Anno I - N. 3

Dicembre 2002



PAG. 3-5	C'ERA UNA VOLTA L'AFRICA ITALIANA
PAG. 6	UN FUTURO DEVASTANTE
PAG. 7	FATIMA AHMED IBRAHIM
PAG. 7	RIFUGIATI / LA LEGGE CHE NON C'È
PAG. 8	POESIE
PAG. 9	NUBE
PAG. 10	SOGNO
PAG. 11	UN FELICE COMMOVENTE RITORNO
PAG. 12	UNA PROPOSTA CHE È UNA PROVOCAZIONE
PAG. 13	CARA ASMARA, ERITREA
PAG. 14	INVITO ALLA LETTURA
PAG. 14	RUBRICHE
PAG. 15	L'ALBUM



ASS.I.R.ET.

NOTIZIE

Associazione Italiani Residenti e Rimpatriati dall'Eritrea ed Etiopia

Trimestrale - Reg. Trib. di Roma n. 311/2002 del 07/06/2002 - Anno I
Piazza dell'Unità 13 - 00192 Roma - Tel. 06.32.44.055 - Fax 06.32.43.823
e-mail: info@assiret.it www.assiret.it

Direttore responsabile: Lidia Corbezzolo

Collaboratori: Nicky Di Paolo, Patrizio Donati, Roberto Felici, Angelo Granara, Michele Nicotera, Franco Piredda, Laura Piredda, Giancarlo Stella, Enrico Mania

Archivio fotografico: Antioco Lusci (Foto Eritrea)

Progetto Grafico: Piero Monterotti

Stampa: Miligraf snc - Via Pescorocchiano, 8 - 00189 Roma

Abbonamenti: Socio aderente 25,00 euro - Socio sostenitore 50,00

euro Socio benemerito oltre 100,00 euro - c/c postale n. 84275023

Bonifico bancario ASS.I.R.ET. ONLUS c/c 847497160 Banca Sella

Ag. Roma 13 (ABI 3268 - CAB 03213)

Finito di stampare: dicembre 2002

In copertina: "La Cattedrale di Asmara" (un Natale di tanti anni fa).

AUGURI PER IL 2003

di Lidia Corbezzolo

Carissimi amici

In questo numero troverete in Magica Eritrea, alcune Note dell'onorevole Gen. LUIGI RAMPONI, Presidente della Commissione Difesa della Camera dei Deputati. Queste note parlano di ricordi e di emozioni, ma anche di amicizia e di collaborazione con l'Eritrea e l'Etiopia. È la speranza che abbiamo nei nostri cuori: vedere realizzata una Eritrea libera e prospera e una Etiopia in pace. Questo numero di dicembre esce in migliaia di copie affinché i nostri auguri per il 2003 e il nostro messaggio di solidarietà, giungano a tutti gli asmarini residenti in Italia.

La stampa di questo numero in così tante copie è stata possibile grazie alla generosità del nostro Consigliere Michele Nicotera.

Poiché alcune persone non si sono associate per paura di dover contribuire ai nostri progetti sociali, preciso che l'abbonamento al giornale non implica l'aiuto ai nostri progetti.

Sta quasi finendo il 2002, e all'avvicinarsi di un nuovo anno, si fanno riflessioni, si esprimono desideri, si scambiano gli auguri.

Una riflessione mi viene immediata: il cambiamento è possibile solo se ci si crede profondamente e se si è disposti a lavorare duramente.

Per quello che riguarda i miei desideri vorrei...

- la pace, ho il terrore di una guerra infinita,
- il rispetto ovunque per la persona umana,
- una cultura della pace e non una cultura del nemico a priori,
- un modo di vivere che sappia accogliere le diverse religioni e culture senza integralismi,
- una dignità nella vita e nella morte per tutti.

Per gli auguri:

- agli associati e alle loro famiglie auguro salute e prosperità,
- ai collaboratori e ai benefattori, forza, coraggio e tanto entusiasmo,
- al nostro ambasciatore ad Asmara, Emanuele Pignatelli, un buon anno e un buon lavoro di riconciliazione.

E, a tutti gli associati di fede cristiana, "BUON NATALE".

La citazione: AMOR GIGNIT AMOREM (Amor fa amore).

C'era una volta l'Africa italiana

I FIGLI DEGLI ASCARI UNA STORIA DI OGGI

di Franz Maria D'Asaro (*Secolo d'Italia*)

C'è anche la storia di oggi legata alla storia degli ascari dell'Africa italiana.

Ce lo ricorda il figlio di uno di quei moltissimi fedeli soldati dei nostri reparti coloniali, l'eritreo Zegai Kahsai.

Ci ricorda che oltre mezzo milione di eritrei ("oggi siamo tre milioni, a parte i profughi") sono caduti combattendo per l'Italia ("Io stesso sono orfano di un padre che ha servito l'Italia per 26 anni", senza contare l'altissimo numero di mutilati che ancora sino a pochi anni fa era possibile incontrare mentre si trascinavano penosamente con l'ausilio di rudimentali arti ortopedici. E spesso sulle povere giacche un distintivo o una medaglia orgogliosamente esibiti per farsi riconoscere come "soldati italiani").

Il padre di Zegai era a sua volta figlio di uno degli ascari superstiti della tragica battaglia di Adua del 1896. Ed è indicativo che anche per la generazione "post-italiana", cui appartiene Zegai, i tempi "prima dell'Italia" siano oscura preistoria di cui non c'è memoria, proprio come se la storia dell'Eritrea sia cominciata soltanto con l'arrivo degli italiani.

Chi invece sembra aver perduto memoria di quel mezzo milione di eritrei caduti sotto le insegne del tricolore - dall'epoca di Crispi, quando l'Asmara, poi costruita dagli italiani, era soltanto un villaggio, sino al 1943 - sono proprio i governi avvicendatisi a Roma dal dopoguerra.

"Noi non ci spieghiamo questo disinteresse", ci dice Zegai, "non solo per noi, ma anche per la vita, l'attività e la proprietà dei vostri connazionali laggiù".

Effettivamente il legame con l'Italia degli ascari che avevano indossato l'uniforme dei nostri reparti coloniali, specialmente di quelli eritrei, è stato sempre molto forte. Ci sono episodi memorabili - e non solo relativi alle guerre - che ancora si tramandano di padre in figlio. Per esempio, l'emozione che provarono gli ascari eritrei quando, a conclusione dell'impresa libica del 1911, il governo italiano invitò una loro rappresentanza a Roma, a quel tempo geograficamente lontanissima e storicamente avvolta da mitiche leggende.

Per quei valorosi soldati indigeni furono giornate indimenticabili, a contatto con le millenarie testimonianze dell'Urbe, in spirito di fraterna amicizia con i romani che li gratificavano di attenzioni. Finito il soggiorno nella Capitale partirono per Napoli, dove li attendeva il piroscafo che li avrebbe riportati in Eritrea.

Ma lungo il percorso, esattamente a Nettuno, chiesero di potersi fermare per recarsi in visita da un vecchio amico, Domenico Rossi, un pioniere che in Africa aveva vissuto a lungo, lasciando di sé un forte ricordo, prima lavorando agli scavi per il Canale di Suez-aveva 17 anni - poi organizzando una fiorente piantagione di tabacco e avviando un redditizio commercio di animali vivi per gli zoo. Ci furono molti posti di lavoro per i nativi che appresero preziosi segreti della coltivazione - e qualche figlio italo-eritreo, visto che l'avventuroso colono aveva sposato una bella indigena. Della quale rimase vedovo quando i dervisci gli invasero la proprietà, gli uccisero la moglie e gli rapirono una figlioletta di due anni. Lui si salvò per miracolo, grazie alla coraggiosa fedeltà di un collaboratore eritreo.

L'intraprendente pioniere si era sempre fatto voler bene, sin da quando, a dorso di asino, aveva raggiunto nel 1878 il Lago Tana, attraversando sperduti villaggi, suscitando ovunque curiosità e ammirazione. Alla fine tornò in Italia, si risposò ed ebbe altri sette figli. Poi ancora altri tre a 70 anni, quando, rimasto nuovamente vedovo, si era sposato per la terza volta. Continuò a vivere sino a 90 anni. Ma fra i mille ricordi della sua vita avventurosa la memoria più commovente che amava rievocare era la visita di quella delegazione di ascari nella sua casa di Nettuno nel settembre del 1912.

A consegnarci queste memorie è il nipote del singolare personaggio, il giornalista Cesare Falessi, gran viaggiatore in tutti i continenti ma con lo struggente rammarico di non aver mai avuto l'occasione di recarsi in Eritrea.

Non era soltanto la fedeltà e la dedizione a rendere così straordinari i nostri ascari. Che fossero guerrieri nati lo si notava a prima vista dalla loro struttura fisica: agili come gazzelle anche sui costoni e sulle pietraie, erano tutti magri e scatenati.

Non uno che avesse il minimo indizio di obesità, tranne qualche rarissimo caso nei graduati anziani delle truppe libiche. Tutti gli altri, eritrei, somali, amhara, galla, scioani, tigrini, dancali,

Un sottufficiale eritreo pluridecorato.



apparivano smilzi ma dotati di straordinaria energia. Forse perché abituati da secoli a vagare lungo territori immensi, in continua tensione per mille pericoli sempre in agguato.

Fronte nobile, sguardo fiero, mani ossute, l'ascaro, e specialmente il dubat somalo, ricordava l'aristocratica potenza del leopardo.

Il comandante italiano doveva essere all'altezza, il che diventava molto impegnativo se l'ufficiale non aveva maturato una profonda conoscenza della particolare psicologia di quegli uomini, generosi ma esigenti nell'aspettativa di essere ben comandati da un "capo" di spiccato carisma del quale seguire esaltanti esempi.

Vita durissima per quei comandanti: primi alla sveglia, ultimi al riposo, sorvegliati continuamente da uomini fantasiosi, pronti a imitarne gesta coraggiose e sfide estreme. Sui campi di battaglia era abituale la scena del "capo" impassibile sul muletto mentre le pallole gli fischiano intorno, con i gregari lanciati con impeto all'attacco cantando, per poi, a postazione raggiunta, "fare fantasia" al "signor tinenti".

Tenete o capitano, era sempre l'ultimo a cedere alla fatica, alla sete, alla

fame, a coprirsi con una coperta nelle notti all'addiaccio.

E i suoi cento ascari a farsi in quattro per esserne degni. A non fermarsi se non con la vittoria o la morte.

Innumerevoli gli episodi di ascari gravemente feriti che continuarono ad andare avanti con una resistenza incredibile. Una volta un giornalista inviato di guerra nelle prime linee si dovette pentire di aver apostrofato un graduato indigeno che aveva precariamente agganciato con il braccio destro un ascaro ferito seriamente per trasportarlo all'infermeria "Ma ti sembra il modo di trasportare un moribondo?" "Io non potrei portare meglio" - rispose il sottufficiale - e, spostandosi sul fianco, mostrò il braccio sinistro sfracellato dalla mitraglia.

Di sovrumano stoicismo diedero prova i dubat somali per superare i reticolati di filo spinato. Formavano una passerella umana, protetti soltanto da una coperta ripiegata e distesa sugli spuntoni, nel seguente modo: un gregario si sdraiava supino sul filo spinato, difeso dalla precaria copertura, seguito da un altro che gli passava sopra, per distendersi a sua volta, e così via, una catena i cui anelli umani restavano praticabili anche se qualche dubat restava ucciso

da un colpo di fucile o di mitraglia. L'ultimo gregario si serviva così dei corpi vivi e dei corpi morti per lanciare la sua bomba contro la posizione nemica.

Un trucco escogitato in battaglia dagli ascari eritrei appostati dietro un riparo era quello di alzare con la sinistra il tarbush (il loro vistoso copricapo rosso a tronco di cono) contro cui il tiratore nemico era pronto a sparare. Un attimo per localizzare il cecchino e colpirlo, imbracciando il moschetto con la sola destra. E ripeteva lo scherzo sino a quando gli riusciva.

Erano davvero indomabili. Nel secondo conflitto mondiale, quando le sorti della guerra volsero in favore degli inglesi, gli ascari soffrirono molto, forse più e con maggiore intensità di tanti italiani. Proprio nei giorni in cui ci si poteva aspettare da parte degli indigeni la comoda scelta della discrezione - ormai tutto era perduto - gli ascari eritrei offrirono invece esempi incredibili di valore e di dedizione. Furono i più tenaci difensori del tricolore persino dopo che il secondo conflitto mondiale si era concluso in Africa Orientale con la nostra sconfitta.

C'è per esempio la storia di Alemaio Agos, un fedele eritreo guardiano dell'Ossario di Daharò Conat, dove erano raccolti i resti dei caduti della battaglia di Adua del 1896. Tanto fedele da essere stato prescelto dal "Residente" di Adi Quala, Fabio Roversi Monaco, quando, ammainato il tricolore per l'ultima volta (ma l'andamento delle operazioni in Africa Settentrionale autorizzava speranze di riconquista), bisognava affidarlo a qualcuno per custodirlo.

Alemaio, mutilato del dito indice della mano destra durante la battaglia del Tembien del 1935, così come suo padre aveva curiosamente riportato la stessa mutilazione nella battaglia di Adua del 1896, fu orgogliosissimo dell'incarico e giurò su "Cristòs" che lo avrebbe assolto con la massima dedizione.

Passati gli anni, nel 1948 Fabio Roversi Monaco incontrò in Italia un amico proveniente dall'Eritrea e in procinto di tornarvi, il dr. Franchini. Gli esprimeva il desiderio di avere notizie di

I colori di alcune unità militari eritree.



Alemaio. Le ebbe dopo qualche mese, con una lettera dell'amico che era riuscito a rintracciare il fedele eritreo: "Ha provato una grande emozione", scriveva il dr. Franchini, "nel sentire che ti avevo visto. Mi ha accompagnato nella sua capanna, non lungi dal monumento, e mi ha fatto vedere la tua roba, gelosamente custodita in due coppie di borse da mulo: in una cassa e nel grande recipiente di terra usato per i cereali. In fondo a questa è nascosta la bandiera".

Ma la storia di Alemaio non finisce qui. Racconta ancora Traversi Monaco che quando nel 1950 il nostro governo inviò in Eritrea una commissione incaricata di corrispondere ai nostri ex ascari gli arretrati dovuti, anche Alemaio beneficiò della modesta liquidazione, e, vedendosi arrivare una somma inaspettata, pensò ad un intervento del suo vecchio "Residente", che, invece, non c'entrava per nulla. L'eritreo impugnò allora faticosamente per scrivere - in italiano - una lettera a Traversi Monaco, tanto semplice quanto indicativa dei sentimenti dei nostri

ex ascari: "Con animo riconoscente e commosso la ringrazio di tutto cuore per il gentile pensiero verso la mia persona. Grazie per i 50 scellini inviati tramite la delegazione italiana. Dio benedica lei, sua gentile moglie, i figli e l'Italia". Firmato: "Suo figlio Alemaio".

Traversi Monaco si ripromise di tornare in Eritrea appena possibile per abbracciare il suo fedele amico. E decise di lasciare a lui, per sempre, quel tricolore che aveva saputo custodire con tanta religiosa dedizione. In Italia chissà che fine avrebbe fatto. Meglio laggiù: nell'Ossario dei Caduti di Adua, nazionali e indigeni.

Poi c'è la storia sublime dell'ascaro di Marina, Mohammed Ibrahim Farag, medaglia d'Oro al valor militare, e quella incredibile di Ali Gabrè, un graduato del Terzo Carabinieri Eritrei, che alla testa di cento cavalieri alla macchia non si arrese nel 1941 come gli era stato ordinato ma continuò a combattere contro gli inglesi sino al 1946, a conclusione di vicende da epopea.



"... i migliori soldati del mondo, gli eritrei" (Paolo Caccia Dominioni Conte di Sillavengo, capitano in Eritrea nel '35).

GLOSSARIO

Gli Ascari

Già nella primavera dell'85, appena avvenuta l'occupazione di Massaua, si assoldarono truppe indigene per compiti secondari. Esistevano sul posto delle guardie irregolari al soldo degli ottomani prima, degli egiziani poi, chiamate con termine turco basci-buzuk; queste col loro comandante Osmàn passarono subito al servizio degli italiani, andando a costituire all'inizio due compagnie di 100 uomini ciascuna. Furono loro affidati compiti di polizia interna, guardia carceraria e doganale, scorta e guida ai convogli, esplorazione. Successivamente il corpo fu ampliato fino a più di 2000 uomini durante la spedizione del Di San Marzano, poi fu ridotto a presidio di Massaua e definitivamente sciolto nel 1901.

Contemporaneamente, per fini strettamente bellici, furono impiegate anche bande mercenarie comandate da piccoli "signori della guerra"; il loro numero oscillava tra i 1000 e i 3000 effettivi, ma si trattò di truppe su cui non si poté mai fare eccessivo affidamento.

Un corpo regolare di truppe indigene volontarie fu costituito solo nel 1888, con quattro battaglioni dislocati a Massaua, Saati, Moncullo e Archico, per poco più di 3200 uomini; i militari di truppa erano comunemente chiamati ascari, da una parola turca che indicava i "soldati indigeni", indigeni erano pure i sottufficiali, mentre gli ufficiali erano italiani. Gli arruolati dovevano avere tra i 16 e i 35 anni ed accettare una ferma di almeno un anno. Nel 1891 i battaglioni di ascari confluirono nel Corpo delle Regie Truppe d'Africa e nel 1892 entrarono a far parte integrante del regio Esercito Italiano.

I Battaglioni Indigeni divennero otto nel 1895 in concomitanza con la guerra italo-etiopea. Nel 1890 venne anche costituita, da precedenti batterie da montagna indigene, la Compagnia Cannonieri Indigeni.

Il corpo degli zaptié (carabinieri indigeni) nacque nel 1888, comandati da ufficiali dei Carabinieri Reali italiani. Truppe indigene montate sui tipici muli abissini o su dromedari da corsa vennero utilizzate sin dal 1887; nell'89 fu creato lo Squadrone Esploratori Eritreo, successivamente raddoppiato. Nel 1897 nacque un plotone cammellieri, ma solo nel 1911, si costituirono definitivamente il famoso reparto Cammellato Eritreo, che fu il prototipo di altri reparti "meharisti" nelle altre colonie, e le Bande di Commissariato con compiti di sorveglianza dei confini.

Tutti i militari indigeni congedati venivano iscritti nella Milizia Mobile, che poteva essere richiamata in caso di mobilitazione.

Asmara

"Bosco fiorito", secondo il significato della parola *azmarà*, era un semplice villaggio sull'altipiano a 2347 m. di altezza, che ras Alula aveva eletto a sua sede prima che la occupassero gli italiani (1889). Divenne capitale della Colonia Eritrea nel 1897. Piccola sonnolenta cittadina per alcuni decenni, Asmara iniziò a trasformarsi in una moderna città, con incredibile incremento demografico, nel 1935, quando divenne centro organizzativo e propulsivo della campagna di guerra contro l'Etiopia. Nel 1937 aveva già quasi 100.000 abitanti, di cui più di 50.000 italiani, in prevalenza operai, commercianti, funzionari,

militari. Sorsero numerosi nei sobborghi officine, depositi, laboratori, attività industriali che fornivano incessantemente dei più svariati prodotti le nostre truppe durante la fase bellica 1935-36 e poi l'attività di organizzazione dell'Impero. Fu perciò arricchita di numerose opere pubbliche e grandi viali di circonvallazione, monumenti e impianti sportivi; in periferia sorsero quattro villaggi per operai (villaggi Mussolini, Raza, De Cristoforis e Toselli). Con i bei giardini pubblici che circondavano la residenza del Governatore, l'elegante e affollato Corso del Re e il nuovissimo quartiere abitativo di Ghezza Banda, Asmara era una bella città, vivace e movimentata, dotata anche di un clima temperato e salubre, ricca di verde e di fiori. Un "bosco fiorito".

Il Lago Tana

Nel cuore dell'altipiano etiopico, nella regione dell'Amhara, a 1840 metri sul livello del mare, coi suoi 3600 km. quadrati circa di estensione il Tana è il più grande dei laghi etiopici. Sorge in una grande conca vulcanica ed ha un diametro massimo di circa 70 km. ed una profondità media di 14 m. (max. 70m); ben otto volte più grande del Lago di Garda.

Il suo maggiore immissario, il Piccolo Abai, che poi, fuoriuscendo dal lago col nome Abai, scorre in una gola stretta e tortuosa verso la pianura sudanese dove assume il nome di Nilo Azzurro. Le temperature della zona sono abbastanza elevate (30° di giorno e 10° di notte in media) per cui notevole è l'evaporazione delle acque. Nel lago vi sono numerose isole e isolotti, spesso abitati da pescatori, con chiese e piccoli monasteri.

UN FUTURO DEVASTANTE

di Franco Piredda

Nel mondo ci sono un miliardo e 100 milioni di fumatori, di questi ben 800 milioni sono nel terzo mondo e sono destinati ad aumentare.

Infatti per compensare la perdita di vendite dovuta alle 800.000 persone dei paesi occidentali che ogni giorno smettono di fumare, le industrie produttrici di sigarette ricercano nuovi mercati in Asia e in Africa, con il risultato che negli ultimi 20 anni in questi paesi il consumo di sigarette è aumentato del 70%.

Il mercato asiatico è indubbiamente il più interessante: già oggi assorbe la metà di quanto viene fumato nel mondo. In Cina ogni anno ci sono sei milioni di fumatori in più, quasi tutti di età inferiore ai 20 anni, nelle Filippine fuma il 23% dei giovani, a Hong Kong si incontrano bambini di sette anni con la sigaretta in bocca.

Anche il fumo quindi concorre ad accrescere il divario tra Nord e Sud del mondo, perché nello stesso momento in cui viene messo al bando dalla maggiore attenzione che le legislazioni dei paesi occidentali danno alla salute dei cittadini, viene esportato nei paesi dove non ci sono le leggi, né c'è la coscienza della tossicità del fumo.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità prevede che nei prossimi 20 anni nei paesi in via di sviluppo ci saranno sette milioni di morti l'anno, contro i tre milioni attuali, i due terzi di tutto il mondo. Solo in Brasile, dove fuma il 20% della popolazione, le morti per fumo sono 80.000 l'anno. In Cina il fumo attivo e passivo danneggia la salute ad almeno 80 milioni di persone.

Uno studio di oncologi inglesi sostiene che 50 milioni degli attuali bambini cinesi sono destinati a morire per malattie legate al tabacco.

Un futuro devastante ma non solo in termini di danno alla salute, ma anche di costi sociali e ambientali.

La realtà è che tutti i vantaggi economici che un paese potrebbe trarre dalla

produzione e dalla diffusione del fumo (esportazioni, tasse governative) sono sempre inferiori ai costi sanitari dovuti alle malattie correlate al fumo.

In America Latina la spesa in sanità per queste malattie supera di gran lunga le entrate per le tasse sulla vendita di sigarette.

Un altro costo sociale causato dal fumo è l'incidenza sulla produttività del paese, considerando che sono soprattutto gli uomini a fumare e che le cattive condizioni di lavoro li rendono più facilmente soggetti a contrarre malattie come i cancro e l'enfisema.

Non si può neanche trascurare che la spesa sostenuta per l'acquisto di sigarette incide sensibilmente sul misero salario: questi soldi sono sottratti all'alimentazione della famiglia e alla cura dei figli.

Fino agli anni 90 la FAO e la Banca Mondiale hanno aiutato i paesi ad aumentare la produzione del tabacco che oggi ha una grande diffusione per l'alta redditività che ha la sua esportazione, per paesi come Zimbabwe e Malawi rappresenta la metà delle entrate nel bilancio nazionale. Ma per la sua coltivazione vengono abbattute intere foreste (la Tanzania abbatte ogni anno il 12% degli alberi) e vengono sottratti i terreni più fertili alla coltivazione degli alimenti di primaria necessità per la popolazione.

Il prezzo pagato dai paesi in via di sviluppo per il fumo è quindi molto alto, e non è compensato neppure dall'occupazione perché la sua coltivazione richiede manodopera stagionale, alla semina e al raccolto, e la lavorazione delle sigarette prevede pochissimo lavoro manuale.

E' il prezzo imposto dalle multinazionali che per diffondere il fumo ebbero fino agli '80 il contributo del Governo degli Stati Uniti che donava il tabacco nell'ambito del programma di sostegno per i paesi in via di sviluppo "Alimenti per la pace".



Le strategie di marketing

Tutto ciò che al Nord è vietato, viene usato dalle multinazionali con grande impegno per pubblicizzare il fumo: spot, annunci, distribuzioni gratuite.

In Africa ai commercianti viene ridipinta gratuitamente la facciata del negozio se accettano che assuma l'aspetto di un pacchetto di sigarette.

A Malaysia gli alberi di Natale vengono addobbati dalle industrie di tabacco ma le decorazioni hanno il loro marchio; in Messico uno spot pubblicitario su cinque pubblicizza sigarette, mentre in Cina le trasmissioni televisive sono sponsorizzate da fabbriche di sigarette.

I concerti dei più famosi artisti vengono registrati in cassette a cui è aggiunto il marchio delle sigarette prima di essere distribuite.

In Camerun giovani hostess distribuiscono gratuitamente sigarette davanti alle sale cinematografiche e alle discoteche, mentre i muri delle scuole sono tappezzati di manifesti che propagandano il tabacco.

La pubblicità delle sigarette si ispira largamente allo stile di vita americano e trasmette il messaggio che le sigarette sono simbolo di emancipazione. E' evidente che l'obiettivo di tutte le promozioni sono i giovani che, una volta divenuti "dipendenti" dal fumo, acquisteranno sigarette per tutta la vita.

WWW.NIGRIZIA.IT

Fatima Ahmed Ibrahim Leader della resistenza in Sudan

di Sergio Bono

Quando, quasi quarant'anni fa, nel 1965, entrò nel Parlamento del suo paese, il Sudan, era la prima donna di tutta l'Africa a ricoprire tale carica. Poi sono venute le persecuzioni, la prigionia e l'esilio forzato. Ma non la sconfitta.

Fatima Ahmed Ibrahim nasce nel 1934 a Khartoum, capitale del Sudan, da una famiglia benestante, istruita e di profonda e convinta fede islamica. Il padre era un imam e sua madre è la prima donna sudanese a frequentare una scuola inglese. La sua è una famiglia in un certo senso "anomala", perché i maschi non sono considerati migliori delle femmine, ma lo stile di vita familiare di Fatima non le impedisce di accorgersi che fuori delle mura domestiche la situazione delle donne è ben diversa a causa di radicati pregiudizi locali, tranquillamente accettati, dai colonizzatori inglesi.

L'occasione di riflettere consapevolmente sulle umiliazioni patite dalle donne del proprio paese giunge quasi per caso, quando un fratello porta a casa libri che espongono teorie socialiste.

Legge evidentemente quei testi e nel 1952 decide di fondare l'Unione delle Donne Sudanesi.

L'Associazione lotta per esigere il diritto di voto e il diritto di essere elette. Il padre, all'inizio contrario, decide di appoggiare la figlia nelle sue scelte. Fatima si impegna per l'organizzazione del Sudanese Women's Voice, uno scomodo partito delle donne che più volte verrà ufficialmente bandito. Nel 1966 si sposa con El Shawfik El Shiekh, il segretario generale dei sindacati sudanesi, che solo quattro anni dopo viene incarcerato e poi ucciso. Dopo la morte di El Shiekh, Fatima è imprigionata per due anni. L'esperienza del carcere la rinvigorisce, ma poco dopo è nuovamente incarcerata e fuori dal carcere crescono manifestazioni popolari in sua difesa: Fatima viene condotta in un ospedale e poi liberata.

Ma da quel momento la sua vita altro non è che un succedersi ininterrotto di arresti. Ora Fatima è fuori del Sudan grazie ad Amnesty International e porta per il mondo la testimonianza di un popolo oppresso da quasi cinquant'anni da una feroce dittatura, ispirata dall'ideologo Hassan Ewl Turabi,

che prevede la tortura, la crocifissione, l'impiccagione per gli apostati. I prigionieri, tratti senza la speranza di un processo, senza cibo né acqua, spesso sono violentati. Il presidente, Omer El Bashir, ha fatto distribuire 6 milioni di fruste per punire pubblicamente chi si ribella. Le donne vengono rimosse da qualsiasi carica o professione: non possono più muoversi per legge da sole.

Dall'Iran sono giunti decine di migliaia di chador in omaggio perché il regime introduca l'obbligo di indossarlo. Intanto in Sudan i bambini muoiono di fame per strada. Senza Fatima nessuno avrebbe saputo quello che sta accadendo in quella porzione di pianeta dove un popolo armato solo di arbusti, con una rivolta non violenta, ha rovesciato due dittature.

Nel 1995 numerose associazioni italiane hanno rivolto un appello al governo per boicottare sul piano economico e commerciale il governo terrorista del Fronte Islamico Nazionale in Sudan. Il comitato per la pace in Sudan ha espresso piena solidarietà con Fatima Ahmed Ibrahim, questa straordinaria donna mussulmana che ha pagato con la tortura, con il carcere e con l'esilio il tentativo di dimostrare che l'Islam è pace, tolleranza, libertà e uguaglianza.

Il futuro le darà ragione.

Rifugiati

La legge che non c'è

di Silvia Marcegaglia

Se da anni chi si occupa di rifugiati e richiedenti asilo lamenta la mancanza di una legge organica in materia, con la nuova legge sull'immigrazione le critiche e le preoccupazioni risultano aumentate. Almeno secondo quanto segnalato dal Consorzio italiano di solidarietà (Ics): "Si tratta di modifiche tutte gravemente peggiorative del quadro normativo attuale, che rischiano di ledere i diritti fondamentali dei rifugiati sanciti dalle norme internazionali e dalle norme di diritto interno".

Ics ha organizzato la prima Convenzione nazionale per il diritto di asilo il 12 ottobre. Oltre in duecento, tra associazioni ed enti, si sono ritrovati per discutere della questione: "C'è stata una buona partecipazione - ha commentato Gianfranco Schiavone di Ics - e un sostanziale accordo sugli obiettivi". Nella proposta di dichiarazione finale,

per la quale si stanno raccogliendo le adesioni, si richiama l'attenzione sull'importanza "che l'Italia si doti di una legge organica sul diritto d'asilo che permetta di dare attuazione al dettato costituzionale". Continuando ad attendere, le speranze sono riposte nel regolamento di attuazione della legge 189. Spetterebbe a quest'ultimo definire le garanzie che permettano di tutelare meglio rifugiati e richiedenti asilo. Spicca, tra le varie questioni segnalate, la richiesta che il trattamento dei richiedenti asilo non sia generalizzata o troppo discrezionale e soprattutto non includa minori non accompagnati e persone presentatesi spontaneamente alle autorità per chiedere asilo. Visti i recenti naufragi sulle coste, siciliane e non, nella proposta si chiede inoltre che enti e organismi di tutela possano intervenire non solo nei valichi di frontiera ma anche "nelle situazioni di considerevoli ingressi regolari, marittimi e terrestri". Tra l'altro - sembrerebbe scontato ma evidentemente non lo è - "i richiedenti asilo dovrebbero essere informati dei loro diritti e sulla procedura in una lingua ad essi nota.

Definizioni

Il termine "rifugiato" - o anche, nel linguaggio corrente, "profugo" - è usato di frequente per definire chiunque sia stato costretto ad abbandonare il proprio domicilio abituale a causa di persecuzioni, violenze politiche, conflitti interetnici, catastrofi ecologiche o miseria...

In diritto internazionale tuttavia ha un significato molto più preciso. Secondo la Convenzione Onu del 1951 "rifugiato" indica una persona che "a causa di un fondato timore di persecuzione, per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale od opinione politica, si trova al di fuori del paese in cui ha la cittadinanza e non può, oppure, a causa di tale timore, non vuole, avvalersi della protezione di tale paese".

La Convenzione sui rifugiati dell'Organizzazione dell'unità africana (Oua, oggi Ua) del 1969 è più ampia e pone l'accento non tanto sul timore di persecuzione, quanto sulle condizioni obiettive di violenza e caos esistenti nel paese d'origine: "Il termine rifugiato si applica a ogni persona che, a causa di un'aggressione esterna, un'occupazione, una dominazione straniera o di avvenimenti che perturbano gravemente l'ordine pubblico in parte o in tutto il paese d'origine o di cittadinanza, è costretta ad abbandonare il proprio domicilio abituale al fine di cercare rifugio in un'altra località, al di fuori del paese d'origine o di cittadinanza".

ERITREA SORELLA MIA

Elisa Kidane

*Sul tuo giovane corpo
fresche ancora
le ferite
di una guerra
non così lontana
da essere
dimenticata.
Sul tuo viso
indelebili tracce
di una sofferenza
non ancora
attenuata.
Nei tuoi occhi
profondi
l'ombra
della fatica d'inventare
il futuro.
Per questo
oso supplicarti
Eritrea sorella mia
mai più guerre
mai più armi
in cambio di cosa?
Mai più giovani vite
da piangere poi.
Mai più guerra
la temibile bestia
che frantuma
dissangua
spezza
la tua voglia
di pace
d'amore
di vita.
Eritrea,
amata mia
questa volta
vinci ti prego
la pace.*

LA RESA

Roberto Felici

*Le mani alzate
in segno di resa
cammino attratto
dalla forza
dell'incomprensione
che mi tiene di mira
sotto un fucile scarico.
Non mi ucciderà, ovviamente,
ma me lo farà credere.
E sarà come se morissi davvero.*

CHIEDI AMORE

Roberto Felici

*Non conta l'amore degli altri
ma il nostro amore per gli altri.
Io ho amore per te.
Chiedi ciò che vuoi
a questo amore
e il mio amore te lo darà.
Ma ti prego
chiedigli solo amore.
Le mie carezze
ti cammineranno sul viso,
lievi dita di bambagia.
Ti sfioreranno gli occhi
e i battiti delle tue ciglia
restituiranno carezze
alle mie mani
e la dolcezza che ne nascerà
sarà nuovo amore.
Chiedi, chiedi ancora amore
a questo amore.
Ma ti prego
chiedigli solo amore.*

UN SORRISO

Laura Piredda

*Quel che dico è che un amico
sul suo viso ha sempre pronto un sorriso.
In ogni occasione può aiutarti*

VOGLIO ANDARE

Roberto Felici

*Voglio andare
dove c'è tanta pioggia.
Dove c'è tanto silenzio
e tanto rumore
di gocce sul mare e sugli alberi.
Voglio andare
dove tutto è pulito,
dove l'amore è bianco
e i sensi non hanno senso.
Voglio andare
dove il cielo si può guardare
senza sollevare lo sguardo.
Dove si può pregare
senza chiedere nulla,
dove le parole false
non hanno suono.
Voglio andare
dove finisce il tormento dell'orgoglio,
dove i ricordi non hanno peso,
dove non si dice mai addio.
Voglio andare
dove si può piangere
su un'immagine perduta
e che si ritrova riflessa
in ogni lacrima.*

IL VOLTO DELLA GIOIA

Elisa Kidanè

*La GIOIA
si è vestita a festa
e si è messa a danzare.
Là dove prima c'era la morte
oggi ha trovato spazio la vita
e stanno crescendo fiori.
La GIOIA
ha trovato un volto
quello della libertà
e si è messa a danzare.
Là dove c'erano solo lacrime
oggi ha trovato un posto
il sorriso
che mai nessuno spegnerà.
La GIOIA
si è vestita a festa
e si è messa a danzare
e la sua musica parla
d'infinito.
La GIOIA
oggi ha trovato dimora
nel cuore della DONNA.*

DAVANTI AGLI OCCHI

Roberto Felici

*Ho ancora davanti agli occhi
la scia verde e spuma
del mare che ci ha diviso.
Ho ancora davanti agli occhi
la tua bocca, il tuo sorriso
assurdo che mi salutava.
Ho ancora davanti agli occhi
le tue mani tese, protese
a stringere quell' attimo di presente,
a fermarlo, a respirarlo
per non farlo morire l'attimo dopo.
Ho ancora davanti agli occhi
i tuoi occhi di lacrime.
E non c'è nessuno che possa
finalmente accecare gli occhi
della mia memoria.*

CARA ERITREA MIA

Lidia Corbezzolo

*Amo il tuo cielo e le tue stelle
i tuoi fiori e i tuoi profumi
e il senso d'infinito che mi dai.
Ma amo anche il tuo popolo
coraggioso e fiero,
le tue bellissime donne,
i tuoi bambini dai morbidi occhi,
i tuoi uomini morti per noi,
tutta io ti amo cara Eritrea mia.*

NUBE

di Patrizio Donati

Che anno sarà stato? Facendo un po' di conti, il 1953. Mi iscrissero alle medie dai Fratelli delle Scuole Cristiane.

Fratel Valentino era una istituzione, il suo Collegio poi...; andare a scuola dai fratelli voleva dire, studiare sì, ma anche divertirsi, fare sport; e poi c'era il saggio a fine anno.

E così ci conoscemmo.

Eravamo di Ghezzabanda entrambi, ma tu stavi sopra la seconda salita, direi oltre la seconda e mezza, sulla sinistra; abitavi nella villetta di fronte all'edificio della Martini&Rossi, dove vivevano i Tarantino.

Eravamo vicini di casa, in un certo senso, ma non ci conoscevamo.

Abbiamo cominciato dai Fratelli.

Direi che qualche volta abbiamo anche studiato assieme; di certo siamo andati avanti fino al 1960; anno fatidico, ci siamo diplomati.

E Ghezzabanda, quell'anno ne ha sfornati tanti di geometri. TU, io, Corrado, a settembre Nino, e poi altri, che adesso mi sfuggono i loro nomi.

La fine delle scuole fa strani scherzi alla vita; vai in "vacanza" che siamo ancora tutti della stessa partita, ma sono vacanze che non finiscono, continuano in un qualcosa che si chiama vita.

Io partii per l'Italia a fine settembre, nel 1960. Ci siamo rincontrati che era un inizio di Settembre, 15 anni dopo, a Milano.

Tu avevi lavorato, con successo mi raccontasti, in giro per l'Africa nera.

Ricorderò sempre con quanta energia dicevi delle tue battute di caccia e di pesca: sulle rive e nel lago Tana.

Ci avevi messo tanta carica, che ancora adesso, praticamente una generazione dopo, mi pare ancora di vederti sul tuo motoscafo, fra due alti baffi di

schiuma, venirmi incontro con il tuo sorriso aperto.

In te ridevano non solo le labbra, ma gli occhi, oserei dire le idee.

E' così che continuerò a ricordarti.

E' così che ti ho rivisto a metà di Aprile, quando mi hai fatto sperare che fra "voi" ci fosse un armistizio.

Ognuno a caccia dalla sua parte. La telefonata di Marina, mi ha tolto le illusioni.

Mai, niente, nessuno potrà toglierci quella che è stata la nostra vita.

Siamo stati, siamo, saremo sempre i Ragazzi di Ghezzabanda; siamo stati, saremo anche in futuro, i Ragazzi dei Fratelli di Gaggiret.

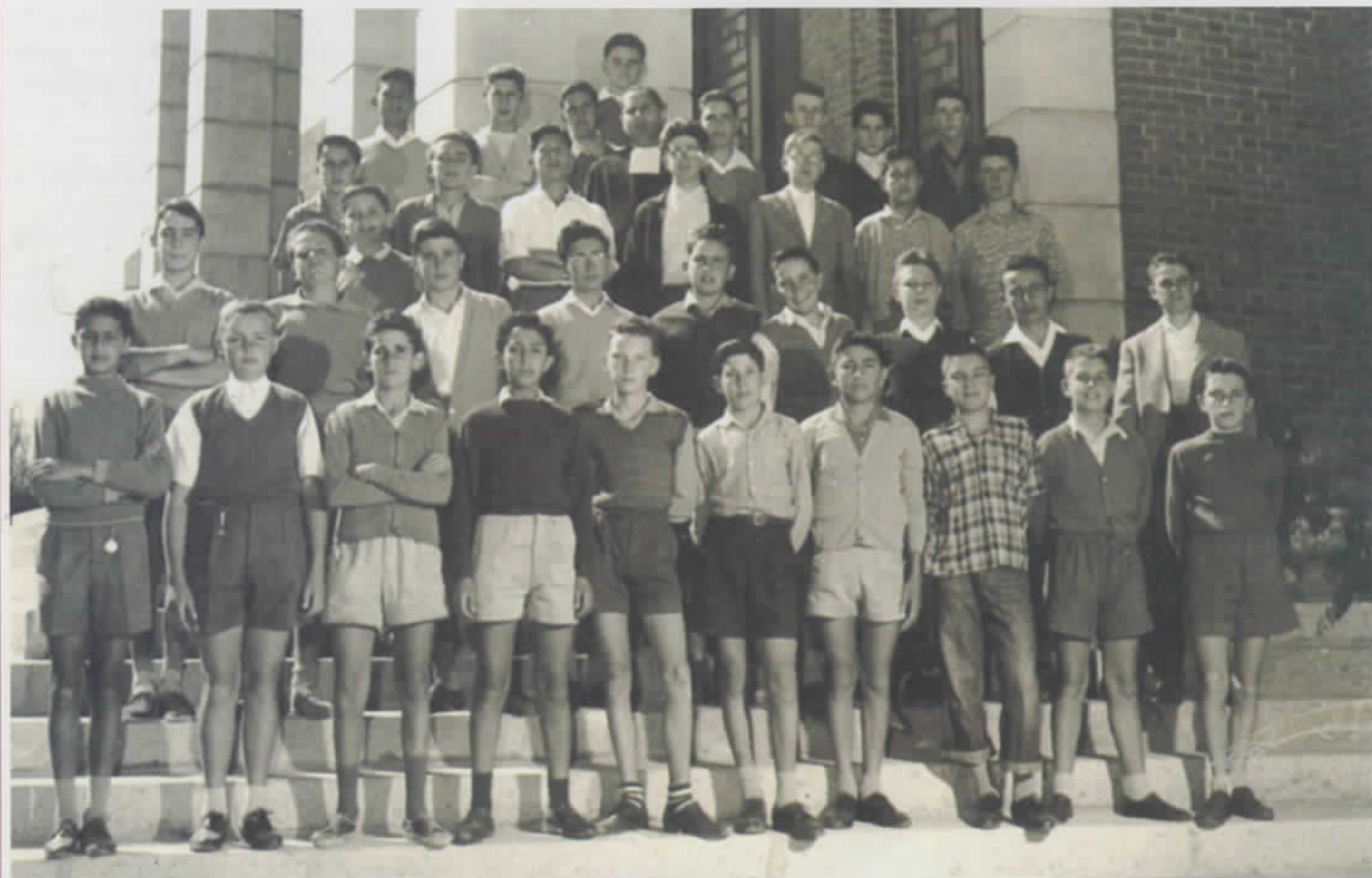
Niente e nessuno riuscirà mai a separarci.

Neanche quella signora in nero, che ha voluto farci uno scherzo.

Ma non sa che tu, che tutti voi che ci avete preceduto, siete andati, soltanto, un po' più avanti.

Voi ci aspettate e noi non ci dimenticheremo mai di Voi: Luciano Oliva, Nube Bassotti, Carmelino Amara, Gianni Ballerio.

Era la prima media?



SOGNO

di Michele Nicotera

Mi imbarco a Napoli su quella superba nave da crociera che arriverà a Massaua dopo otto giorni non tutti però di navigazione. Faremo infatti alcune soste a sorpresa in alcuni porti.

Sono felice. I passeggeri sono tutti ex residenti dell'Eritrea ed Etiopia ed a bordo il clima è gioioso e una serenità aleggia su tutti. Nessuno ha problemi di salute o di natura economica. Il più vecchio tra noi ha 40 anni. Dal momen-

to che siamo saliti a bordo ognuno di noi ha regredito con l'età.

Partiamo. E' una notte magica con una luna piena che si specchia nel mare ed una temperatura di inizio d'estate che ci ricorda il clima dell'altopiano eritreo. Ci sono tutti gli amici di allora anche coloro di cui non avevo notizie da quarant'anni. Ci sono gli amori del tempo che fu. Parliamo di quel tempo e apriamo i nostri cuori ricordando i sentimenti che ci riempivano la vita.

Otto giorni di completa felicità prima di attraccare al porto di Massaua. Una colonna di autobus con tutti i comforts è in attesa sul molo per prelevarci e portarci dove desideriamo. Lussuosi yachts sono attraccati pronti per salpare per le isole Dahlac. Molti di noi scelgono questa alternativa tra cui io ed alcuni amici di allora.

Salpiano. Ci fermiamo a Medote, Enteara, Dahlac Kebir e ci spingiamo oltre visitando le isole semisconosciute e incontaminate come erano nel giorno della creazione. Bagni, pesca subacquea, passeggiate sulla sabbia candida delle isole occupano il nostro tempo. La sera si cena sotto un cielo di stelle fosforescenti. Miriadi di stelle come mai si erano viste.

Ritorniamo a Massaua e tutti risaliamo ad Asmara con gli autobus. Sosta a Ghinda dove il ristorante Buon Respiro allertato del nostro arrivo ha predisposto un gran padiglione all'aperto ed un pranzo a base di capretto e di zighini.

Ecco Asmara. Tutto è come allora. Le case dove abitavamo sono come le avevamo lasciate. Ognuno di noi ritorna a casa sua e stasera è lì che dormiremo. Troveremo i nostri oggetti, i nostri abiti, i nostri mobili, i nostri libri...

Mi addormento felice nella mia camera di Via Comboni pensando alla giornata di domani che passerò con gli amici girando per la città.

"Michele è tardi, svegliati sono già le 9" Riconosco la voce di mia moglie. Meglio così. Se il sogno proseguiva poteva apportare dolore anziché felicità!

Ghinda 1985.



UN FELICE, COMMOVENTE RITORNO

di Luigi Ramponi

Con la Commissione Difesa del Parlamento Italiano mi sono recato ad Asmara per una visita al contingente Italiano che, nell'ambito dell'ONU, opera per il mantenimento della tregua del conflitto tra Eritrea ed Etiopia e per il raggiungimento di una soluzione pacifica.

Il viaggio, come è facile capire, aveva per me un doppio significato. Quello professionale, di contatto con una delle attività operative delle nostre Forze Armate nel loro vastissimo impegno per la pace nel mondo e quello sentimentale, di ritorno in Eritrea, terra dove ho vissuto nove anni della mia vita nell'età dai nove ai diciotto anni, quelli della formazione.

Non nascondo l'intima soddisfazione che ha accompagnato tutto il viaggio, indotta dal pensiero che andavo, ritornavo là dove l'Italia, con i suoi soldati pagava il suo tributo di risorse e di sacrifici per aiutare l'amico popolo Eritreo, in un momento per lui difficile.

Sceso dall'aereo ho subito avvertito e recepito la familiarità di un ambiente e di un paesaggio che ben ricordavo, e non poteva essere altrimenti.

Il periodo era quello delle piogge, color rosso e ocra della terra umida, qualche macchia di verde, buganville, ibiscus, eucaliptus, agave, molte pozzeranghere e un'aria fina e pulita.

Rispetto a dieci anni prima, quando ero venuto l'ultima volta, e nonostante l'enorme danno portato dalla recente guerra che ha drenato per 4 anni tutte le risorse per lo sviluppo, lungo la strada dall'aeroporto all'albergo, mi sono apparse molte costruzioni nuove, architettonicamente valide, bei giardini lungo le strade; tutte cose che non esistevano dieci anni addietro. Modernissimo ed efficiente l'albergo dove mi sono fermato, ben diverso dal vecchio, obsoleto quasi commovente Hamasien dove avevo sostato dieci anni prima.

Il processo di rinnovamento non ha però inciso o violentato la struttura della

vecchia Asmara, quella della mia giovinezza che ho ritrovato pressoché identica con la Cattedrale, i grandi viali, i giardini, i cinema Odeon ed Impero, le scuole, i negozi con le insegne e i nomi spesso conservati e pressoché immutati.

Una sola grande differenza: l'altezza delle palme dell'allora Viale Mussolini, poi Corso Italia, oggi Viale dell'Indipendenza. Allora erano piccole, alte come noi (ho una foto con Dino De Meo e Nello Frosini che lo ricorda) ed ora sono naturalmente grandi e molto alte.

Nel visitare il centro della città, la sera, mi sono immerso in un'atmosfera molto serena, assolutamente pacifica. Uomini e donne passeggiano ed hanno nel complesso atteggiamenti assolutamente simili a quelli riscontrabili in una città italiana. Questo modo di essere, inserito nel contesto strutturale della città, rende Asmara una città diversa da tutte le altre capitali Africane, molto più Europea, di un europeo un poco vecchio stile, ma certamente molto gradevole e sorprendente per i visitatori stranieri, come spesso ho avuto modo di constatare.

Gli asmarini di oggi mi sono apparsi molto corretti ed educati, gentili nel tratto, dignitosamente e decorosamente vestiti, meno magri di quanto non li ricordassi, fieri nel portamento ma non scostanti.

La Comunità Italiana, circa 800 persone, ha come punto di riferimento Casa Italia. Lì è avvenuto il nostro incontro per molti versi commovente.

La Comunità denuncia una situazione di diffusa difficoltà dovuta in buona parte alle oggettive precarietà in cui versa la situazione generale dell'Eritrea per le conseguenze nefaste della guerra. Auspica maggior attenzione da parte dell'Italia e maggiore disponibilità da parte delle Autorità Eritree.

Nell'incontro con il Presidente Afeworki e con alcuni Ministri del suo Governo, ho avuto uno scambio di idee franco e sereno. Ho potuto constatare



Asmara.

una grande apertura alla collaborazione con l'Italia.

Una volta superata la situazione attuale di stallo, che si avvia a soluzione grazie al progredire del processo di pace e di accordo sulle frontiere tra Etiopia ed Eritrea, io penso che per l'Italia si apra una grande opportunità per offrire all'Eritrea un grande aiuto in termini di risorse, idee, capacità realizzative, che possono portare, con uno sforzo di limitata entità ed assolutamente sostenibile, ad un eccezionale sviluppo della regione, al miglioramento assoluto della qualità della vita delle popolazioni Eritree ed al consolidamento di relazioni di amicizia tra Italia ed Eritrea di alto valore economico e politico.

E' una splendida occasione che si offre all'Italia e che, al di là delle legittime e genuine motivazioni sentimentali, rappresenta per la nostra Nazione una opportunità ed un impegno di grande valore etico e sociale in una visione nobile ed alta della politica internazionale. Di tutto questo trarrà beneficio la Comunità Italiana che già rappresenta una importante presenza nazionale nell'area.

Per ora, intanto, con i suoi soldati, l'Italia ha risposto con grande generosità, coraggio ed elevata capacità professionale all'appello di Etiopia ed Eritrea per garantire la tregua sotto l'egida dell'ONU e consentire la conclusione di un definitivo accordo di pace. Quando questo sarà acquisito dovremo essere pronti a sostituire i nostri bravi soldati con aiuti ed operatori economici per favorire la ripresa e lo sviluppo dell'Eritrea e non solo dell'Eritrea, ma anche dell'Etiopia, dando vita ad un impegno, quello per lo sviluppo dei paesi del terzo mondo, che oggi rappresenta la vera, grande frontiera del problema sociale del mondo.

UNA PROPOSTA CHE È UNA PROVOCAZIONE

di Nicky Di Paolo

Molti di voi forse conoscono di fama Giancarlo Stella, titolare della Biblioteca Africana di Fusignano di Ravenna. Lo conoscono sicuramente tutti quelli che hanno avuto necessità di consultare uno dei tanti documenti e testi, redatti e pubblicati tra 1860 ad oggi che trattino delle ex colonie italiane. Migliaia e migliaia di volumi e manoscritti raccolti in una splendida biblioteca, rappresentano soltanto una delle numerose attività che lo Stella esplica a tempo pieno, tutte rivolte allo studio della storia delle nostre ex colonie ed in particolar modo dell'Eritrea e dell'Etiopia. Ricercatore indefesso, scrittore eccellente è conosciuto ed apprezzato in tutte le Università italiane ed in molte Università all'estero.

Negli ultimi anni si è dedicato alla realizzazione di un suo sogno: la compilazione del "Dizionario Biografico degli Italiani d'Africa". E' un'opera che

riferisce di decine di migliaia di italiani civili che hanno operato in Eritrea, Etiopia, Somalia e Libia, con riferimenti anche a Sudan, Egitto, Tunisia e Algeria, dal 1871 al 1990.

E' un repertorio biografico unico nel suo genere, nato dalla necessità di riunire gli innumerevoli dati sepolti in libri e periodici pubblicati sino ad oggi, o raccolti personalmente con ricerche ed interviste dall'autore senza privilegiare epoche o categorie di personaggi.

Infatti non sono elencati esclusivamente i protagonisti (missionari, esploratori, viaggiatori, governatori di colonia, imprenditori, ecc.), ma anche tutti coloro che in qualche modo hanno contribuito alla conoscenza ed alla affermazione dell'Italia in quei luoghi, come commercianti, artigiani, operai ed agricoltori, artisti ed impiegati, professionisti ed insegnanti, funzionari e militari.

Ali Ghidir: piantagione di cotone.



Precedentemente solo Giuseppe Puglisi aveva pubblicato nel 1952 in Asmara il suo prezioso "Chi e' dell'Eritrea" (di circa 150 pagine), che ancora oggi rimane un punto di riferimento prezioso ed insostituibile.

Il "Dizionario biografico degli Italiani d'Africa", di 2300 pagine, per l'enorme vastità di nomi, storie e saghe contenute, rappresenta uno strumento unico per scoprire e ricordare le identità di tutti gli italiani che operarono in Africa, veri protagonisti assoluti di una stagione oggi lontana e che il tempo continua a sbiadire.

C'è il pericolo però che questa straordinaria opera non veda la luce e rimanga uno dei tanti manoscritti presenti nella Biblioteca Africana di Fusignano. Pubblicarlo infatti costa molto denaro e non è facile trovare un editore per evidenti ragioni.

Vale la pena quindi di fare un tentativo per salvare la situazione.

Premesso che l'opera potrebbe essere pubblicata in 20 fascicoli separati di circa 115 pagine (un fascicolo al mese), il costo totale per coprire le pure spese editoriali, fissato anticipatamente e senza possibilità di aumenti, sarebbe in tutto di 150 euro, vale a dire 7.50 euro al mese.

Questa non è una cifra certo significativa per un qualcosa che esula da qualsiasi finalità commerciale, ma unicamente mirata a lasciare ai posteri un ricordo indelebile della vita e dell'avventura italiana in Africa raccontata da tutti quelli che hanno partecipato all'epopea.

Per andare in porto, il progetto deve ottenere l'adesione di 300 persone, desiderose di possedere questo grande dizionario.

Se gli aderenti fossero di più, il ricavato sarà devoluto per un'opera assistenziale in Eritrea.

Chi è interessato al progetto può prendere contatti con la redazione di ASSIRET.

CARA ASMARA, ERITREA

di Angelo Granara

Un'automobile da corsa col suo cofano adorno di grossi tubi simili a serpenti dall'alito esplosivo... un'automobile ruggente che sembra correre sulla mitraglia, è più bello della vittoria di Samotraccia.

F.T. Marinetti

... **L**a zona di partenza dei tuoi circuiti automobilistici sembrava più il piazzale di un mercante di macchine usate che l'avvio di un gran premio motoristico.

Vetture di tutte le epoche, di tutte le forme, di tutti i colori si assieparono all'altezza dello striscione del traguardo attorniate da piloti e meccanici molti dei quali vestiti come il ragioniere Fantozzi in vacanza.

Però l'atmosfera era la stessa che si può respirare nella zona box dell'auto-dromo di Monza. Tutti erano gasati e pronti a lottare fino allo spasimo per la vittoria mostrando coraggio leonino e sano agonismo sportivo.

Una volta insediati i commissari di gara e sistemati i cronometristi sulla piattaforma metallica, lo starter dava il via a quella strana carovana di Fiat 1100, Balilla Coppadoro,

Porsche Carrera, Maserati, Cisitalia, Alfa Romeo, Mini Cooper per elaborare le quali venivano spese somme vertiginose.

Impiegati e artigiani si mangiavano sei mesi di stipendi per acquistare un'elaborazione Giannini o Abarth e magari ritirarsi dopo tre giri, mentre altri, dotati di più cospicui mezzi, si facevano

venire anche il pilota dall'Italia pur di imporre la supremazia del loro mezzo meccanico.

Le curve del circuito all'altezza del circolo Asmara e della scala degli zoppi impegnavano a fondo i piloti e ne rivelavano lo stile di guida tra l'entusiasmo dei ragazzini eritrei.

Ed ecco passare il popolarissimo Piero Amarante appollaiato sullo sterzo come un pappagallo sul trespolo, e Lino Rossi con la tuta perfettamente stirata e l'aplomb anglosassone, e Masci sprofondato nella sua Mini tanto da sembrare seduto sull'asfalto, e Condomitti aggrappato al volante perché gli scivolava via il cuscino supplementare da sotto il sedere.

Particolare entusiasmo suscitava il passaggio della Rosati, unica ragazza impegnata a contendere la vittoria all'orda di maschi.

In quel caos di cilindrato e di elabo-

Asmara (ricordi di ieri).



Asmara (il calesse di sempre).

razioni, suddivise in classi e sottoclassi, non si riusciva mai a capire chi fosse il primo ma la cosa non aveva la minima importanza. Importante era essere nel mezzo della bolgia, tra il rumore infernale dei motori con l'occhio attento e il cuore pulsante.

La sera, poi, al circolo Asmara i piloti si ritrovavano assieme agli appassionati per sbottersi a vicenda con pesante umorismo e spietata ironia in attesa dei risultati ufficiali che avrebbero acceso altre infinite discussioni.

Il giorno dopo si divoravano i resoconti sui giornali, si cercava il proprio nome e il ritaglio veniva conservato accuratamente.

Per due giorni si era stati protagonisti e questo bastava a compensare i sacrifici economici, le sconfitte, i ritiri perché anche l'ultimo aveva diritto al suo attimo di notorietà.

**Bambini nel mondo**

Segretariato Amici per la Missione - Pagg. 108

"Un viaggio nel pianeta infanzia".

Partendo dalle Dichiarazioni Universali dei diritti del Fanciullo, gli autori del testo, che fanno parte di un'associazione di volontariato che sostiene delle missioni in Africa subsahariana, descrivono le reali condizioni di vita dei bambini nei paesi in via di sviluppo.

Il libro può essere richiesto al: Se.A.MI. Via Tito Livio, 26 - 00136 Roma oppure e-mail:seami@libero.it

SQUADRONE BIANCO

Storia delle Truppe coloniali italiane
di Domenico Quirico

Le Scie - Mondadori (euro 18.20)
MASSAUA 1885 - CHEREN 1941

La drammatica e silenziosa epopea delle truppe indigene africane che affiancarono il nostro esercito nella realizzazione di un sogno ambizioso e fugace: l'impero coloniale italiano.

**RUBRICHE****NOTE**

1. Attività culturali: mostre, conferenze, concerti gratuiti all'Accademia del Belgio Via Omero n. 8 Roma.
2. Per partecipare inviare un Fax di adesione all'ASSIRET-ONLUS tel. 06-3243823
3. Ricerca santini antichi e moderni Tel. 335 786 5983
3. A tutti i nuovi abbonati verrà inviato in omaggio la vita di San Frumenzio,
4. colui che introdusse il Cristianesimo in Etiopia nel IV secolo a cura di Michele Nicotera
4. SONO GRADITI SCRITTI, MEMORIE DEI LETTORI, RACCONTI DI VIAGGIO,
5. FOTOGRAFIE.
5. Consigliamo di visitare il sito: asmarino.it per notizie sull'Eritrea. Inoltre nel sito: turismo.it vi è un lungo "reportage" con fotografie dell'amico Lusci sull'Eritrea.
6. Il "reportage" è del nostro giovane amico giornalista Filippo Golia.
6. "ISOLE DAHLAK: l'avventura della felicità"

sito: www.afronine.com - prenotazione: gm.russo@AFRONINE.COM

SEGNALAZIONI

Studio Legale
avv. Lidia Ciabattini
Tel. 06 39735286

Studio Fiscale
dr. Alberto Corbezzolo
Tel. 06 3244907

Studio Assicurativo
dr. Alessandro Nicotera
Tel. 329 6893061

Studio Notarile
dr. Marcello Squillaci
Tel. 06 3217123

AUGURI AI NEO SPOSI

Stefania Nicotera e Andrea Pediconi

Valentina Scippa e David Amiji

Maria Cristina Di Paolo e Alessandro Cinughi dei Pazzi

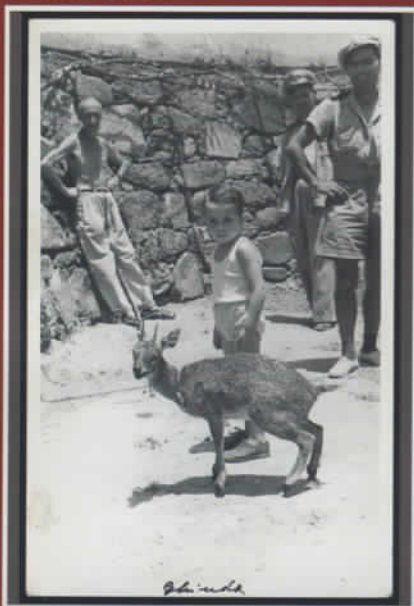


Indennizzi
Giuseppe Gregori
Tel. 06 5755910 (ore 20,00)

Ricorsi
avv. Lidia Ciabattini
Tel. 06 39735286

“CHI SI RICONOSCE?”

Ghinda (1949).



Bologna, Nicotera, Cappellano, era il 1960.



Asmara (1962).



Asmara (1959).



Asmara, Cattedrale, IV classe femminile (1941).



Roma 21 aprile 2002, ristorante Sahara.



Roma 21 aprile 2002, ristorante Sahara.



ASS.I.R.ET. ONLUS

DIAMO UNA SPERANZA A QUESTI BAMBINI

Aiutateci per aiutare

Carissimi amici, i progetti che Vi esponiamo saranno sostenuti con i Vostri contributi.

1. Adozioni a distanza: bambino eritreo- etiopico.
La quota mensile è di 26,00 euro.

Versamento c.c.p. 88734009, intestato a:

ISTITUTO FIGLIE DI S. ANNA
00185 Roma
Via Merulana 177
Tel. 06 700.06.42

Responsabili:

Rev. Ass. Sr. Anna Ignazia Araya
Sr. Anna Luigia Piroli



Nella causale indicare ASS.I.R.ET ONLUS adozioni bimbo eritreo-etioico.

L'adozione a distanza consiste nell'assumere l'onere economico del mantenimento e della formazione di un bambino, senza toglierlo dal contesto sociale in cui vive.

Il risultato di un'adozione è quindi duplice: al bambino si permette di crescere sano, di istruirsi e acquisire la capacità di guadagnarsi da vivere, alla comunità in cui vive il bambino si toglie il peso del mantenimento e si creano i presupposti per lo sviluppo. Benefici ne ha anche chi adotta: con il suo impegno verso la vita di una persona lontana sviluppa il proprio senso di responsabilità evitando di chiudersi e di isolarsi nel proprio individualismo.

C'è ancora da considerare che con l'aiuto economico si evita ai bambini di andare per strada o di cadere nella rete dello sfruttamento minorile.

2. Mantenimento orfane di Asmara e Keren (Eritrea) da parte delle Figlie di S. Anna presenti in Eritrea dal 1886.

3. Invio di medicinali in Eritrea ed Etiopia.

4. Nielto: bacino d'acqua.

5. Tessenei: costruzione di una scuola materna.

6. Tessenei: costruzione di una scuola di lavoro "Promozione Donna".

